

La lettera Sulle unioni civili

GENTILE DIRETTORE, il suo giornale propone come una novità l'intervento del card. Ruini sulle coppie omosessuali, con cui il cardinale ha dichiarato legittimo, per le convivenze, ricorrere a strumenti di diritto privato per la tutela dei soggetti deboli. Il commento di Emma Fattorini segue la stessa linea e invita a considerare con attenzione «l'apertura» della Chiesa. In realtà, la notizia non c'è: sono stata portavoce del Family Day e vorrei ricordare che questa è la posizione che da sempre abbiamo sostenuto, fin dalla grande manifestazione in piazza San Giovanni; per verificarlo basta riascoltare il mio intervento di allora. Nessun ripensamento, ma anche nessuna discriminazione nei confronti degli omosessuali: si tratta di semplicemente di chiamare le cose con il loro nome, lasciando alla famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» il primato che le compete e che la nostra Costituzione assegna.

Come parlamentari del Pdl, in un documento sulle unioni di fatto firmato da circa 180 fra deputati e senatori, abbiamo spiegato che l'estensione al convivente di diritti riconosciuti al coniuge, derivante dalla legge ordinaria o dalla giurisprudenza, esiste già in quasi tutti gli ambiti, dalla successione nei contratti di locazione ai risarcimenti e all'assisten-

za, ma se ci fossero dei diritti individuali non garantiti, dei vuoti legislativi, saremmo pronti a colmarli. Non siamo però disposti a svuotare definitivamente l'istituto del matrimonio attribuendo ad altre forme di unioni affettive un riconoscimento giuridico analogo. Siamo quindi lontani dall'impegno del partito di Bersani a prevedere per le coppie omosessuali forme di riconoscimento pubbliche sul modello tedesco. Sarei curiosa, piuttosto, di sapere cosa pensa della legge tedesca l'amica Emma Fattorini.

EUGENIA ROCCELLA

Gentile onorevole, anche se il cardinale Ruini non ha fatto aperture circa un riconoscimento di tipo «pubblicistico» delle coppie omosessuali, a noi è sembrato (e non solo a noi) cogliere in questi giorni un tono diverso, forse un desiderio di rompere il muro di incomunicabilità in tema di diritti. Sappiamo che alla Cei non piacciono le unioni civili «tedesche», e che preferirebbe limitare le tutele al diritto privato. Ma continuiamo a sperare che si possa giungere, senza guerre di religione, ad una legge che riconosca i diritti e i doveri delle coppie gay che decidono di vivere stabilmente insieme. La distinzione tra l'istituto familiare, come delineato dalla Costituzione, e le unioni civili può essere un terreno, pur parziale, di condivisione. Penso che lei non sia d'accordo, ma noi consideriamo dannosa per l'Italia una contrapposizione fondata su un «bipolarismo etico» e invece utile alla ricostruzione del Paese la ricerca di un comune umanesimo. *(Cla. Sa.)*

